

Aspetti naturalistici dei Monti della Tolfa

Il territorio

Col nome di Monti della Tolfa si designa quel sistema collinoso, situato a Est di Civitavecchia tra la costa tirrenica e la valle del Fiume Mignone, che per le sue forme singolari attira subito l'attenzione del viaggiatore e costituisce una delle più interessanti e tutt'ora quasi vergini oasi naturalistiche non solo del Lazio ma dell'intera Italia centrale.

Essi vengono considerati, con il gruppo dei Monti Ceriti, come il prodotto della più antica manifestazione dell'attività vulcanica nel Lazio (Isole Ponziane escluse), e costano essenzialmente di trachiti, ora quasi totalmente smantellate, che è impossibile ricostruire con sicurezza nelle loro forme originarie. Tutto il sistema, perciò, appare oggi non solo demolito ma anche smembrato, tanto da potersi distinguere in tre complessi principali: il gruppo centrale del Monte delle Grazie (616 m s.l.m.), i Sassicari a Nord (526 metri s.l.m.) e la Tolfaccia a Sud (572 m s.l.m.). Rupì trachitiche che hanno offerto maggiore resistenza ai processi demolitori emergono, con forme aspre e bizzarre e con pareti ripidissime, dal morbido paesaggio circostante, costituito in prevalenza da depositi terziari del Pliocene e dell'Eocene. Per questi motivi il paese di Tolfa desta meraviglia a chi lo guarda da lontano, abbarbicato com'è su una rupe imponente e spettacolare.

Nel gruppo abbondano giacimenti di calcino, rame, piombo, blenda, galena, pirite, cinabro e allumite; quest'ultima è sfruttata già

dalla fine del XVI sec., mentre degli altri si è ripresa ora l'estrazione. Le trachiti, invece, sono ricche di miche, augite, diopside e hanno nell'insieme carattere basico.

Le collinette ed i pianori che fanno cornice alle rapidi masse vulcaniche, sono solcate da valli radiali, diffluenti verso il Tirreno, percorse da torrentelli — chiamati localmente *Fossi* — come il Mignone, il Marta, il Malapasso, l'Eri, l'Alberobello, il Marangone, il Castelsecco, il Quartaccio, il Rio Fiume e il Norcino, in genere di portata assai modesta, in cui è evidente il contrasto tra le ripidi pareti laterali (indizio di giovanilità) e il letto ampio e piatto (indizio di senilità), contrasto dovuto a fenomeni di eustatismo per cui a una fase iniziale di rapida erosione, sarebbe subentrata, per l'innalzamento del livello marino, una fase di deiezione o forse anche un'alternanza di più fasi opposte. L'unico corso d'acqua di una certa consistenza è il Mignone, che ha una superficie del bacino imbrifero di 487 kmq, una lunghezza del corso di 51 km e una portata media di 7,5 mc./sec.

Il suolo

Il suolo dei Monti della Tolfa non è molto vario a causa del rilievo e della particolare geomorfologia; nell'insieme possiamo riconoscere tre tipi fondamentali di terreni. Il substrato calcareo marnoso del Flysch che si presta solo a pascoli o a colture erbacee, ma che però dà magri raccolti, mentre permette, specialmente ad altezze non superiori ai 500 metri s.l.m., buon sviluppo di colture arboree, e, dove lo spessore del suolo è notevole,

(*) Istituto di Zoologia dell'Università di Siena.

dà buoni risultati anche per la coltura dei cereali. Le lave leucitiche e trachitiche sono favorevoli allo sviluppo dei boschi di castagno e dei vigneti, mentre ove predominano i basalti leucitici, che sono per lo più di grande compattezza e di lentissima alterabilità, l'orizzonte attivo è pochissimo profondo e vi si riscontrano perciò per lo più prati naturali stabili e seminativi. Infine abbiamo le sabbie plioceniche e i conglomerati villafranchiani che, a seconda della permeabilità, della proporzione tra sabbia e argilla, del contenuto in fosforo e azoto, mostrano diversa capacità agricola e in genere sono atti comunque ad ospitare le più svariate colture, da quelle arboree del castagno a quelle erbacee, specie di cereali.

Il clima

A causa della sua morfologia i Monti della Tolfa hanno un clima tipicamente marittimo lungo la fascia costiera, con escursioni termiche limitate e modesta piovosità, e un clima alquanto temperato a inverno più marcato nelle vallate tra i dossi trachitici e il corso del Mignone.

A Tolfa e ad Allumiere la temperatura media nel mese di gennaio è di 6° C e quella di luglio-agosto si aggira tra i 24 ed i 25° C. Questi valori abbastanza poco elevati sono presumibilmente dovuti all'azione termoregolatrice del Maestrale, ma soprattutto al motivo che il caldo estivo è alternato alle brezze di mare (Ponentino).

Per quanto riguarda la piovosità, l'aria minima è rappresentata dalla fascia litoranea che sino alle falde delle maggiori sommità riceve meno di 750 mm di pioggia annua. Alle spalle di questa stretta cimosa si estende una seconda fascia comprendente in sostanza tutta la parte centromeridionale del sistema che riceve tra i 750 e i 1000 mm di pioggia. La distribuzione mensile e stagionale delle piogge è massima nei mesi autunnali (ottobre-dicembre) e registra un minimo molto accentuato in luglio che si prolunga in parte dell'agosto; anche giugno è di solito poco piovoso. Il 42 per cento delle piogge cade nel trimestre ottobre-dicembre, e poco più dell'8 per cento tra giugno e agosto.

Quanto al regime annuale di umidità, per la particolare situazione orografica, si rileva che il massimo principale cade specialmente

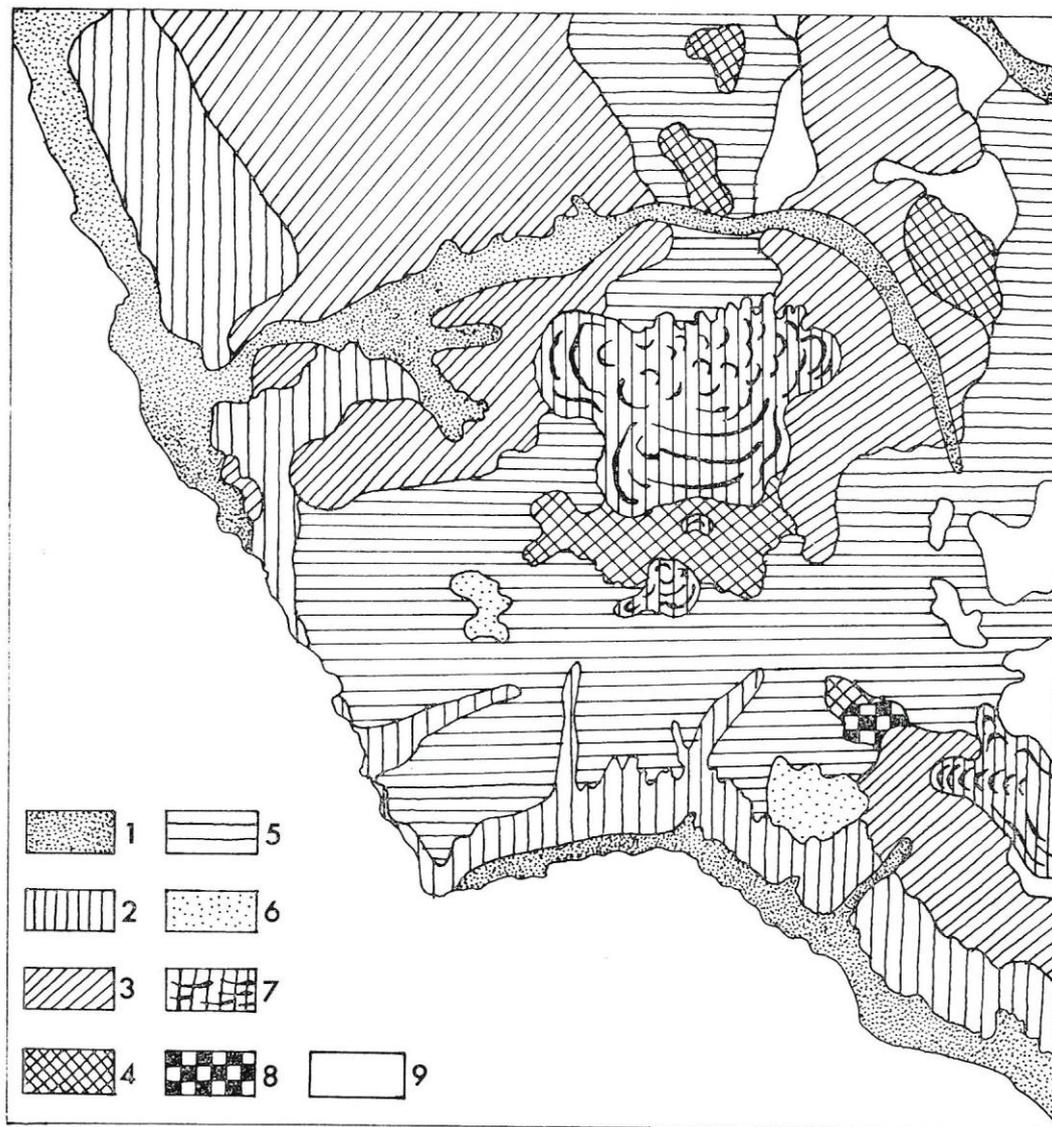
nella parte occidentale in luglio o in agosto e il minimo si ha da novembre a gennaio; andamento leggermente inverso si registra invece sul versante orientale. La nuvolosità è abbastanza limitata con una media generale di 4,5 centesimi di cielo coperto. I venti di sud-est sono dominanti e la nebbia ha valori bassissimi con medie più elevate di appena 7-8 giorni nelle vallette più favorevoli. La media della grandine è di 5 giorni all'anno e quella della neve si aggira generalmente sui 4-5 giorni all'anno nelle località dell'interno, ma scende a un solo giorno nelle zone subcostiere.

La flora

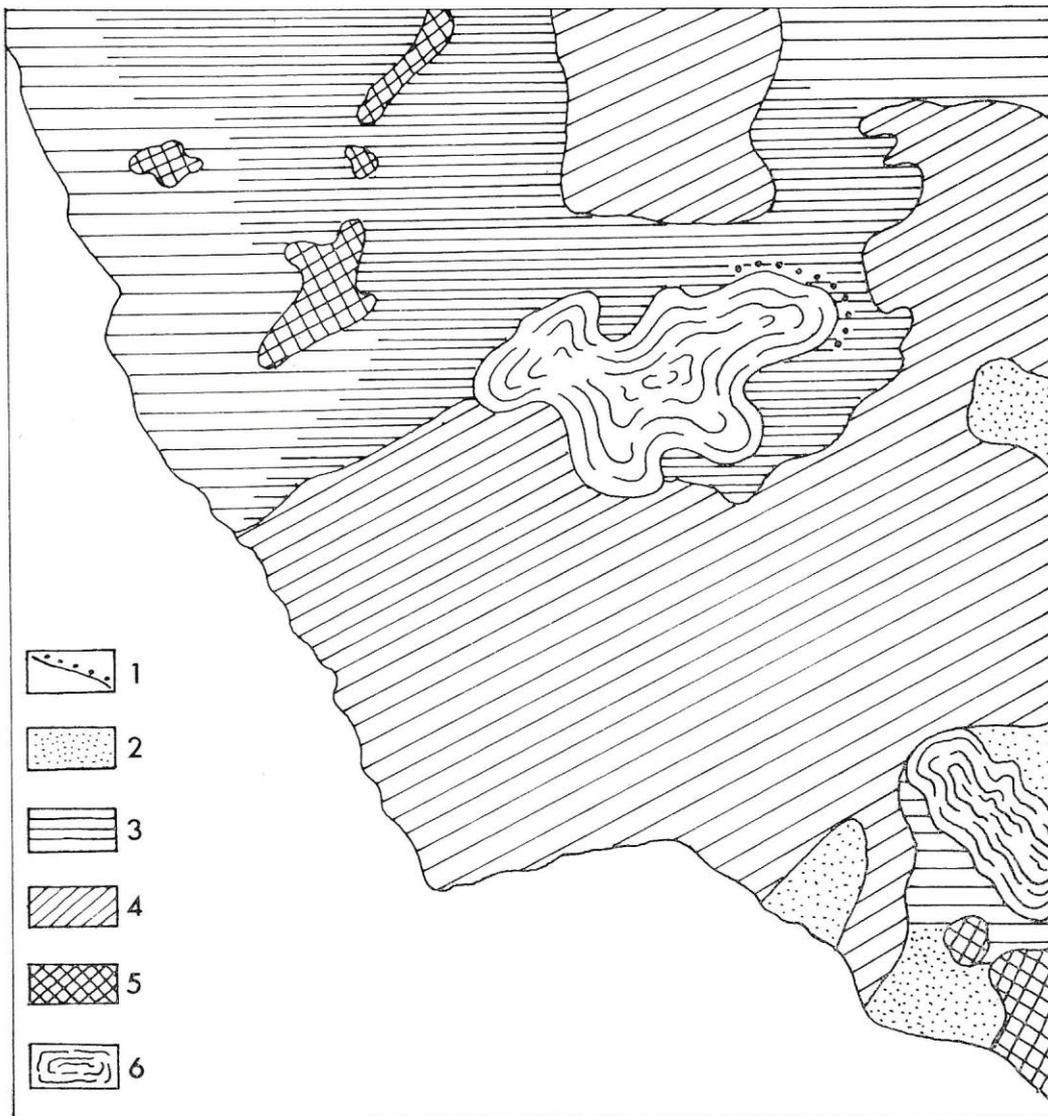
Essendo di natura vulcanica e pertanto di origine geologicamente recente, i Monti della Tolfa non offrono un grande numero di piante endemiche. Nell'insieme però, malgrado aree più o meno estese in cui è visibile l'azione trasformatrice dell'uomo, esercitata da epoca remota e alternata da periodi di sosta che hanno consentito una ripresa del mantello vegetale primitivo, la vegetazione presenta ancora la sua *facies* originaria in numerose oasi incontaminate, grazie alle quali è possibile constatarne l'interessante e ricca varietà.

La regione subcostiera doveva essere un tempo ricoperta dalla macchia mediterranea di cui restano tracce in associazioni arbustive spesso intricatissime, con predominio del Lentisco (*Pistacia lentiscus*), del Cisto, del Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), della Smilace (*Smilax aspera*), dell'Erica (varie specie), del Mirto (*Myrtus communis*), etc. che, quando sono in fiore, rivestono di smaglianti colori i morbidi accavallamenti delle dune. Tra i componenti di maggiore statura è presente il Corbezzolo (*Arbutus unedo*), che si spinge talvolta sulle pendici delle vallette più interne; il Leccio (*Quercus ilex*), ritenuto da alcuni Autori l'essenza *climax* originaria, che riveste anche molte zone impervie e selvagie situate a quote maggiori, misto alla Roverella (*Quercus pubescens*), al Rovere (*Quercus petraea*), al Cerro (*Quercus cerris*), e compare infine, ma piuttosto rara, la Sughera (*Quercus suber*).

Procedendo verso l'interno si incomincia a trovare già all'inizio delle valli una fitocenosi che diverrà in seguito esclusiva, carat-

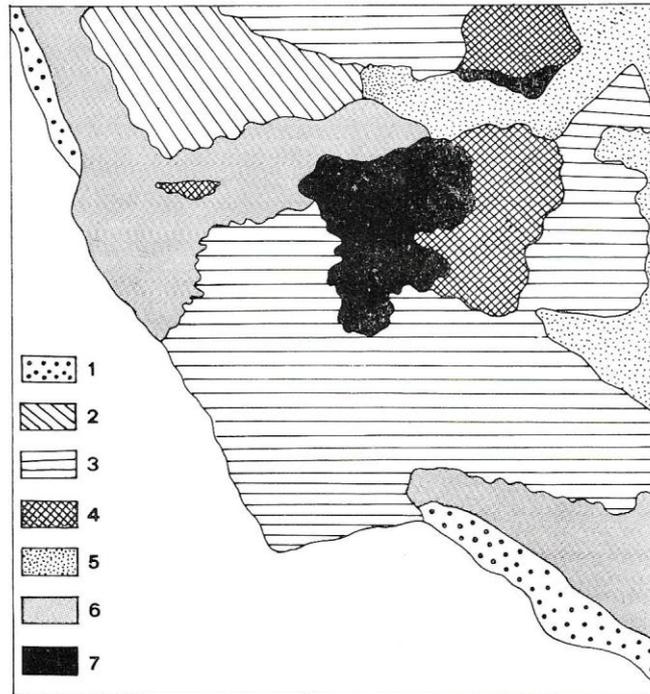


Carta geologica schematica dei Monti della Tolfa. 1) Olocene: litorale (spiagge e dune attuali), alluvionale (argille, limi, ghiaiette). 2) Pleistocene superiore: eolico (sabbie della «duna» antica), facies alluvionali continentali antiche, depositi marini litoranei. 3) Pleistocene medio: travertino siciliano, formazioni piroclastiche (tufi litoidi, pomici, granulari, scorie, pozzolane e peperini). 4) Pleistocene inferiore: ghiaie fluviali, ligniti; calabriano (sabbie e argille lagunari e marine). 5) Pliocene: vulcanico (lipariti trachiti, ossidiana, formazioni ignimbritiche; facies astiana (sabbie e arenarie gialle); calcari organogeni con molluschi, briozoi (= Macco); facies piacentiana (argille grigio-turchine marine, con molluschi, echinodermi, etc.). 6) Miocene superiore: puddinghe, arenarie e marne (Molasse). Medio: calcari arenacei, calcari algali (a Litotamni), Calcari organogeni marini con molluschi ed echinidi. 7) Paleogene: Oligocene Lito facies di Flysch (argilloscisti e calcari marnosi «Alberesi»). 8) Giura-Lias: calcari selciferi, diaspri. 9) Permico: filladi sericitiche («scisti lucenti»), arenarie, anageniti (conglomerato quarzoso).

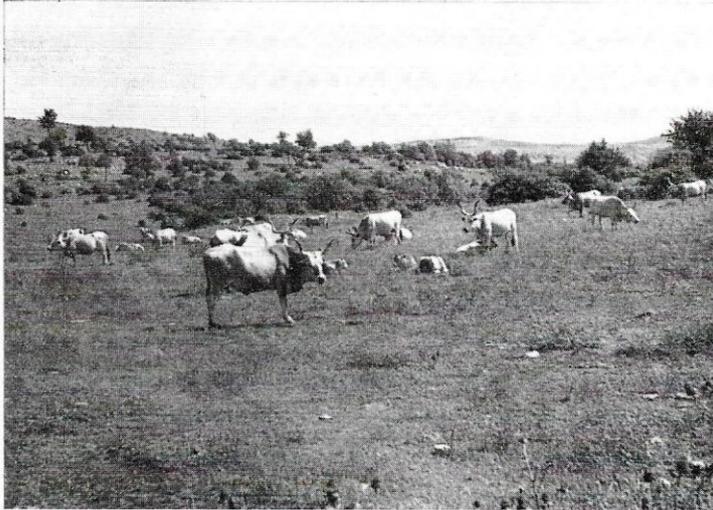


Lineamenti dei Monti della Tolfa nel Pliocene; è indicata per riferimento la costa attuale. 1) Litorale del quale rimangono tracce morfologiche, depositi ciottolosi, perforazioni di organismi marini. 2) Argille e marne grigio-turchine, facies di mare relativamente profondo o pelagiche (argille «vaticane») con foraminiferi, pteropodi, etc. 3) Sommità di banchi in acque poco profonde. 4) Terre emerse nel Pliocene finale (calcari mesozoici e terreni pre-pliocenici). 5) Scogliera ad alghe calcaree (litotamni); arenarie calcaree ad ostriche, pectinidi, echinodermi e briozoi («Macco»). 6) Manifestazioni eruttive plioceniche e già esistenti nel Pliocene.

Carta pedologica dei Monti della Tolfa. 1) Sabbie litoranee (spiagge e dune). 2) Terreni provenienti da disfacimento di argilloscisti. 3) Terreni provenienti da substrato calcareo marnoso di Flysch. 4) Terreni provenienti da substrati marnoso-gessiferi. 5) Terreni provenienti essenzialmente da formazioni piroclastiche. 6) Terreni alluvionali: limoso-calcarei. 7) Terreni provenienti da lave leucitiche e trachitiche.



Carta della utilizzazione del suolo. 1) Seminativo. 2) Vigneto. 3) Bosco. 4) Orto. 5) Incolto produttivo. 6) Seminativo arborato con prevalenza di viti. 7) Concentrazioni di superficie non agraria. 8) Seminativo arborato con prevalenza di olivi.



Mandria di bovini allo stato brado come se ne incontrano in quasi tutte le convalle della Tolfa.
(Foto S. Bruno)

terizzata da essenze arboree quali Carpino (*Carpinus betulus*), Olmo (*Ulmus campestris*), etc. e arbustive come Rosa sempreverde (*Rosa sempervirens*), Smilace (*Smilax aspera*), Caprifoglio (*Lonicera implexa*), Ciliegio selvatico (*Prunus avium*), Biancospino (*Crataegus oxyacantha*), etc. Nelle zone maggiormente scoperte predominano invece numerose piante di Asfodelo, Euforbia, Sparto, Cineraria, Calendula, Fiorancino, Assenzio, Elicrisio, Spina bianca e Ombrellifere di più specie che, succedendosi attraverso le stagioni, ravvivano con le loro fioriture gli assolati siti che fanno cornice alle conche torrentizie, sulle cui sponde non sono rare formazioni residue di Pioppi, Salici, Tamarici e Frassini che si avvicendano irregolarmente tra loro.

Dai 300 m di quota ha inizio il bosco ceduo ad alto fusto formato esclusivamente di Castagni (*Castanea sativa*) che occupa la parte centrale delle colline, accogliendo nel sottobosco fresco e umido cespi e arbusti di *Pteridium*, *Dryopteris*, *Anthoxanthum*, *Luzula*, *Agrostis*, *Molinia*, *Sarothamnus*, *Vaccinium*, etc. di varie specie la cui maggiore o minore quantità dipende dalla fittezza, dall'esposizione e dallo sviluppo degli alberi. Oltre i 500 m d'altezza troviamo, infine, limitate stazioni di Faggio (*Fagus sylvatica*), specie propria dell'Europa centrale con esigenze spiccate di clima oceanico, che si è diffusa sulle montagne mediterranee nei periodi postglaciali a clima più fresco e umido raggiungendo poi l'Appennino in località superiori ai 700 m s.l.m. La sua presenza sui Monti della

Tolfa, come in altri gruppi di natura vulcanica del Lazio, è quindi notevole.

La fauna

La grande tranquillità della contrada ha notevolmente potenziato e favorito una fauna quantomai ricca e molteplice, tutt'ora in massima parte poco studiata. Le ricerche in questo settore, iniziate in maniera organica soltanto dal 1963 e per brevi periodi, hanno comunque dimostrato la fondatezza che l'intera zona debba essere in un futuro non lontano adeguatamente protetta. E infatti veramente rimarchevole che in un'area di circa 23 kmq avvenga l'incontro di elementi schiettamente europei con altri nettamente mediterranei. Inoltre, come fu già messo in evidenza da TASSI (1967) per i soli Coleotteri, considerando anche altri gruppi di Insetti ed i Vertebrati, appare evidente come i Monti della Tolfa ospitino una fauna notevolmente differenziata da quella degli altri gruppi montuosi adiacenti, con una quantità di specie sporadiche o non presenti nelle altre zone, e segnano infine l'estremo limite meridionale o settentrionale di molte specie che possono aver raggiunto tale località rispettivamente nei periodi glaciali o negli interglaciali e postglaciali.

Incominciando dai Coleotteri fitofagi ricordo gli interessanti Buprestidi *Eurythyrea quercus* e *Agrilus biguttatus* parassiti delle *Quercus* caducifoglie, ed *Anthaxia hungarica*, *A. millefolii*, *A. fulgurans* e *Acmaeodera fla-*

vofasciata reperibili sui fiori delle Rosacee, Composite ed Ombrellifere con il raro Longicorne *Callimellum abdominale*. Alle *Quercus* sempreverdi è invece legato il rarissimo Cerambicide *Stanidea troberti*; limitati alla *Quercus suber* sono poi *Macrotoma scutellaris*, *Megopsis scabricornis*, *Necydalis ulmi*, mentre sul legname o sui fiori di *Spartium junceum* è assai frequente il bellissimo *Purpuricenusa kaehleri*. Sempre delle medesime famiglie meritano di essere ancora ricordati il Buprestide *Aurigena lugubris*, rinvenuto da TASSI (l.c.) sui tronchi di *Acer*, il rarissimo longicorne *Agapanthia maculicornis*, legato al *Carpinus*, e l'elegante *Rosalia alpina* propria dei vecchi *Fagus*. Passando ai numerosissimi Scarabeidi segnalo i *Chironitis furcifer* ed *irroratus*, il *Ceratophyus typhoeus* e il *Copris hispanus cavolini*. Per quanto riguarda poi i Lucanidi è risaputo che i Monti della Tolfa costituiscono una delle zone in cui avviene l'incontro tra il *Lucanus cervus* ed il suo preteso vicariante. *L. tetraodon*. Tra i Carabidi ricordo soltanto i vistosi *Cychrus italicus*, *Procrustes coriaceus*, *Carabus rossi*, *C. alysidotus* e *Calosoma sycophanta*, oltre al *Parophonus hispanus*, *Tachys algiricus*, *Apotomus rufus*, *Zuphium olens*, e all'anoftalmo ed endogeo *Anillus florentinus*. Tra i Cleridi è stato notato il poco frequente *Trichodes leucopsiderus* e tra gli Edemeridi il singolare *Sparedrus orsinii*. I Meloidi sono tra l'altro presenti con la poco comune aberrazione *rufofemoralis* del *Zonitis praeusta* ed i Bostriцици con il comunissimo (raro invece in altre località del Lazio) *Bostrichus capucinus*. Tutt'ora trascurate o ancora allo studio sono infine le famiglie dei Curculionidi, dei Tenebrionidi, dei Silfidi e degli Stafilinidi, di cui cito rispettivamente le specie *Rhynchites auratus*, *Iphthimus italicus*, *Necrodes litoralis* e *Creophilus maxillosus*.

Tra i Lepidotteri Ropaloceri più rappresentativi sono degni di nota l'Apaturide *Charaxes jasius*, unica rappresentante italiana di un genere largamente diffuso nelle regioni tropicali asiatiche ed africane, che abita solamente le contrade ove si riproduce il Corbezzolo delle cui foglie si nutre il bruco; il Ninfalide *Pandoriana maja*, estremamente localizzato e parassita delle Violacee; l'interessante Satiride *Agapetes arge*, endemico italiano, la cui biologia è tutt'ora sconosciuta; il precoce Papilionide *Zerynthia hysipyle*, il

cui bruco frequenta le Aristolochie, e il Libiteide *Libythea celtis* limitato nelle località ove cresce il Bagolaro (*Celtis australis*), pianta ospite del bruco. La fauna locale dei Lepidotteri Eteroceri è ancora totalmente in fase di studio, e perciò mi limiterò a segnalare solo due specie tra le più rappresentative: il Saturnide *Saturnia piri* che con un'apertura alare di 16 cm è la più grande farfalla europea, e la polifaga *Acheronthia atropos*.

Passando ad altri Atropodi ricordo i Ragni *Paraleptoneta patrizii*, *Araneus armida*, *Cyrtarachne ixodioides*, il velenoso *Latrodectes tredecimguttatus* e la minatrice *Lycosa tarentula*; il Plecottero *Protonemura tyrrhena*, l'Antribide *Tropideres oxyacanthae*, lo Pselafide edafico *Paramaurops ceretana*, il Dittero Fungivoride *Allopyxia patrizii*, gli Ortotteri *Phaneroptera falcata* ed *Ephippiger zellei*, e il Crostaceo *Austropotamobius pallipes* ampiamente diffuso lungo le rive ombrose dei ruscelli.

Venendo ai Vertebrati è interessante sottolineare la presenza della ricercata Trota di torrente (*Salmo trutta fario*), limitata forse al solo Mignone, del più raro Barbo canino (*Barbus meridionalis*) e della più comune ma localizzata Alborella (*Alburnus a. alborella*).

I Monti della Tolfa ospitano poi quasi tutte le specie di Anfibi e Rettili dell'Italia centrale e più precisamente il Rospo verde o smeraldino (*Bufo v. viridis*) e il Rospo comune (*Bufo b. spinosus*), abbastanza frequenti nelle macchie prossime ai corsi d'acqua o nei prati e campi circostanti; la Rana verde minore (*Rana esculenta*) che, con la congenere Rana della Grecia (*Rana graeca*), è più o meno abbondantemente distribuita in tutti i torrenti del sistema collinoso; la Raganella comune (*Hyla a. arborea*) localizzata nelle pozze d'acqua ricche di piante acquatiche ove coabita di solito con il meno comune Tritone crestato (*Triturus cristatus carnifex*) e con il più piccolo ma più frequente Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*). Nell'alto corso del Rio Fiume è stata osservata durante una uovodeposizione la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), specie endemica italiana limitata alla catena appenninica. Poco comune e localizzato è infine l'Ululone a ventre giallo (*Bombina variegata pachypus*).

I Rettili sono presenti con la Luscengola

(*Chalcides c. chalcides*), chiamata «Fenarola» dai nativi, abbastanza comune nei prati alluvionali e nei coltivi, e con la Tarantola comune (*Tarentola m. mauritanica*) che con il vicino Emidattilo turco (*Hemidactylus t. turcicus*) abita le fessure dei rustici casolari, i piloni in muratura dei ponti ed i tronchi degli alberi deperienti. Nei prati, nei campi, sui sassi ed i muri a secco corrono la agilissime Lucertole campestri (*Lacerta sicula campestris*), mentre sui rovi, sulle cataste di legna e sopra i bassi alberi e arbusti sono frequenti le Lacertole muraiole (*Lacerta muralis nigri-ventris*), e alla base dei più folti cespugli si mostrano le grandi Lucertole verdi minori o Ramarri (*Lacerta v. viridis*). Limitata nelle zone a *Quercus* caducifoglie è la Testuggine di Hermann (*Testudo hermanni robertmertensi*). Ricchissima è la fauna ofidiologica che annovera tra l'altro le due Biscie d'acqua Biscia dal collare (*Natrix n. lanzai*) e Biscia tassellata (*Natrix t. tessellata*) quasi sempre limitate dentro o lungo i torrenti; il comune e mordace ma innocuo Biacco (*Coluber v. viridiflavus*) rapido ed esperto cacciatore di lucertole; il lacertofago Colubro liscio (*Coronella austriaca*) e il localizzatissimo Colubro del Riccioli (*Coronella girondica*), la «Serena» dei contadini, reperibile sotto i sassi nei prati cosparsi di Asfodeli o sotto le cortecce dei vecchi alberi. Ancora abbastanza comune è l'agilissimo Colubro di Esculapio o Saettone (*Elaphe l. longissima*) che con l'elegante Cervone (*Elaphe q. quatuorlineata*) frequenta le praterie subcostiere nutrendosi soprattutto di micromammiferi. Infine, limitata nelle zone maggiormente assolate, di preferenza lungo i bordi delle macchie o nelle località rocciose alla base delle erbe, la Vipera comune (*Vipera aspis francisciredi*) è tutt'ora presente con un modesto numero di esemplari.

Per quanto riguarda gli Uccelli, i Monti della Tolfa ospitano ancora una o forse due coppie di Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), maestoso e ormai quasi estinto (almeno in Italia) Avvoltoio dall'elegante piumaggio bianco puro su cui spiccano le remiganti primarie nerastre, e una folta schiera di alcune tra le più interessanti specie dell'ordine dei falconiformes quali il Biancone (*Circaëtus gallicus*), l'Astore (*Accipiter gentilis*), il Falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il Lodolaio (*Falco subbuteo*), la Poiana (*Buteo buteo*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*) e il Grillaio (*Fal-*

co naumanni): tutti nidificanti con un numero rassicurante di individui. Sono poi stati osservati di passo il Falco della regina (*Falco eleonorae*), il Falco cuculo (*Falco vespertinus*) e il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*). Sui rami più bassi degli alberi che delimitano le macchie cespugliose fanno bella mostra il Meropidae Gruccione (*Merops apiaster*) e il Coraciidae Ghiandaia marina (*Coracias garulus*) dall'elegante e smagliante piumaggio. Nei boschi cedui ad alto fusto vivono i Picidi Picchio verde (*Picus viridis*), Ricchio rosso maggiore (*Dendrocopus major*) e Picchio rosso minore (*Dendrocopus minor*), il Turdide Codiroso (*Phoenicurus phoenicurus*), la Muscicapide Balia dal collare (*Muscicapa albicollis*) e numerose specie della famiglia dei Paridi: Cianciallegra (*Parus major*), Cinciarella (*Parus caeruleus*), Cincia bigia (*Parus palustris*), Cincia mora (*Parus ater*). Il Passero solitario (*Monticola solitarius*) e il Codiroso (*Monticola saxatilis*) sono presenti nelle zone rocciose e scoperte da vegetazione.

Nelle macchie sempreverdi vola il Regule Fiorancino (*Regulus ignicapillus*). Le località a macchia mediterranea o comunque cespugliose ospitano alcuni interessanti Silvidi come l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), la Sterpazzolina (*Sylvia cantillans*) e la Magnanina (*Sylvia undata*). Lungo la costa, infine, nidificano la Rondine rossiccia (*Hirundo daurica rufula*), il Rondone maggiore (*Apus melba*) e il Rondone pallido (*Apus murinus brehmorum*).

Tra i Mammiferi, degni di particolare attenzione sono il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), predatore cauto e astutissimo, qui abbastanza comune e limitato nelle zone più impervie dei monti; lo Scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*) non raro sugli alberi d'alto fusto; più frequente è invece il Moscardino (*Moscardinus avellanarius speciosus*) di cui non è difficile osservare il nido sui più alti rami di vari arbusti; abbastanza rappresentato è l'Istrice (*Hystrix cristata*), specialmente nelle macchie più folte in vicinanza dei coltivi. Anche il Lupo (*Canis lupus italicus*), una volta abbondante in tutto l'Appennino, ove ora è ridotto a circa 250-300 esemplari, vive con un numero imprecisato, ma senz'altro assai ridotto di individui, sui colli più impervi della Tolfa; comune è invece ancora la Volpe (*Vulpes vulpes crucigera*), uccisa in gran numero da cacciatori e pastori

Il Biancone è una delle meraviglie dell'avifauna della Tolfa. L'esemplare qui raffigurato è stato fotografato da E. Hosking al Coto Donana. L'adulto ha nel becco una grande *Biscia viperina* (*Natrix maura*).



specialmente con bocconi avvelenati; pure presente è il Cinghiale (*Sus scrofa major*), il simpaticissimo Tasso (*Meles meles*) e le non meno graziose e agili Faina (*Martes foina*), Martora (*Martes martes*) e Donnola (*Mustela nivalis boccamela*). Nelle non molte cavità naturali sono stati osservati i Chiroterri Serotino comune (*Eptesicus serotinus*), Miniottero (*Miniopterus schreibersi*), Vespertilio di Capaccini (*Leuconoe capaccinii*), Rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*) e Rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*); sono stati visti in volo esemplari del genere *Plecotus*, e in alcune località sono stati trovati i rarissimi Molosso di Cestoni (*Tadarida teniotis*) e Vespertilio di Monticelli (*Myotis oxygnathus*).

Risorse naturali

Attività economiche e turistiche

Principali risorse economiche sono l'allevamento del bestiame (bovini, pecore e capre da un lato, suini, cavalli e muli dall'altro) e il taglio dei boschi. Infatti i 2/3 della superficie sono occupati dal bosco (notevole il noc-

cioieto), seguito dal seminativo, dall'incolto produttivo e dall'orto. La produzione agricola nell'insieme è sufficiente solo al fabbisogno locale e talvolta solo per pochi mesi. Le pelli sono la materia prima della locale industria artigianale del cuoio, una delle più caratteristiche del genere e antiche d'Italia. Da qualche anno a questa parte il turismo ha scoperto quest'angolo di pace a pochi chilometri dal caos urbano e dal mare, e sono incominciati i primi alberghi e le prime villette che edificati senza un piano regolatore hanno purtroppo alterato la caratteristica urbanistica dei paesi.

Abitati sino dall'Età del Bronzo, come dimostrano i resti più o meno numerosi della cosiddetta «cultura appenninica» ritrovati in diverse località della zona, i Monti della Tolfa costituiscono una delle località più pittoresche d'Italia per quel fascino di selvaggia, antica, incontaminata bellezza che tutt'ora li circonda, e la mancanza quasi assoluta di strade carrozzabili che spinge i nativi a spostarsi da una contrada all'altra a piedi, a dorso di mulo od a cavallo, questa vita nomade

che insomma li caratterizza, non è che un'altra delle tante attrattive della zona.

Il viaggiatore che percorre per la prima volta l'unica strada che li attraversa, rimane subito colpito dalla presenza dei rustici non solo ai margini dei centri abitati, ma negli stessi paesi tanto che Tolfa, fino a qualche anno fa, era costruita unicamente da case di questo genere. Mancano i casali di foggia antica più o meno fabbricati, e pure le caratteristiche stalle-grotte della Tuscia Romana sono quasi assenti.

L'attuale paese di Tolfa (500 ab. circa) ebbe un periodo di splendore, legato allo sfruttamento minerario, nei secoli XVI e XVII, di cui rimangono oggi chari segni nei resti del severo castello dei Francipane e in alcune pittoresche e ridenti costruzioni edificate nelle tortuose e strette stradette dell'antico abitato. Nelle montagne intorno al paese, ricche dei più svariati minerali, si trovano, in altri tempi famosissimi, i «diamanti della Tolfa»: si tratta semplicemente di cristalli di quarzo, di limitato valore commerciale, ma meravigliosi per grandezza e regolarità, la cui fama è in parte anche dovuta alla prosa e alla poesia di Annibal Caro. Tra le aspre rocce di questi monti sorge inoltre lo spettro di una singolarissima chiesa. Le sue proporzioni, notevoli per un luogo di culto urbano, la fanno sembrare in tanta solitudine addirittura una cattedrale; ma è una cattedrale fantastica, in piena rovina, abitata da uccelli, con le pareti sfondate, il pavimento d'erba e la volta di cielo. È il santuario di Cibele, già fiorente e magnifico, oggi decrepito, in cui si dice che in alcune notti vi si sentano tuttora canti sacri e vi si scorgano evanescenti processioni (PESCATORI & Coll., 1970).

A circa 5 km di distanza, sulla stessa strada che da Civitavecchia lo congiunge a Manziana nei Monti Sabatini od a S. Severa sulla costa tirrenica, sorge Allumiere (4000 ab. circa) fondata al principio del XVI sec. in seguito alla scoperta fatta nel 1426 dal viaggiatore Giovanni da Castro di miniere di allume delle quali ebbe da Leone X l'appalto Agostino Ghigi. Ad Allumiere, nella terza domenica d'agosto, si svolge una curiosa festa locale detta «Il Palio», sagra assai meno nobile e scenografica di quella di Siena, ma avente però una sua caratteristica bizzarra e divertente: invece dei cavalli corrono gli asini.

Isolata fra le selvagge gole del Mignone e del Fosso Palombara, l'antica Monterano è forse, con Ninfa (1), la più suggestiva «città morta» del medioevo laziale. Veramente la sua morte è assai più recente: il paese fu abbandonato tra la fine del 1700 e l'inizio del secolo scorso, ma nel suo complesso ha conservato il carattere di borgo medioevale.

Gli abitanti ne fuggirono per la terribile malaria che vi imperversava (2), pur non essendo affatto paludosi i dintorni (ma vi erano probabilmente piccoli stagni formati, giù nella valle, dal Mignone). Il borgo, di effetto veramente straordinario, se visto a una certa distanza, si raggiunge solo a piedi. Da vicino, l'effetto delle case in rovina, sepolte fra la vegetazione intricata, è meno bello ma piuttosto sconvolgente. Un grandioso, spettrale acquedotto dalle altissime arcate in rovina vi mette una nota emozionante. È supposto *in loco* l'esistenza di fantasmi che abitano i ruderi. Interessantissime le gole scavate tutt'intorno nella roccia vulcanica: con i loro spuntoni di tufo, le rosse pareti, le solfatare e persino una miniera abbandonata, sono uno scenario favorito dai realizzatori del western autarchico (PESCATORI & Coll., l.c.).

Proposte e programmi

«L'intero comprensorio, data la sua vicinanza a Roma e agli insediamenti che lungo la costa tendono a formare sempre più, da Ostia a Civitavecchia, una ulteriore città costiera, costituisce per la sua importanza naturale e paesistica una riserva di verde che verrà col tempo acquistando di importanza e dovrà essere valorizzata con attività ben specificate».

Così si esprimeva giustamente «Italia Nostra» nel 1968 paventando l'attraversamento di quest'area da parte di un progettato elettrodotto (380.000 Volt) per le gravi manomissioni connesse alla sua installazione (una fascia disboscata e attraversata da mezzi cingolati di 60 m lungo tutto il percorso) che comprometterebbero irreparabilmente e definitivamente l'aspetto paesistico dei luoghi e per lungo tempo la vegetazione e la fauna ad essi

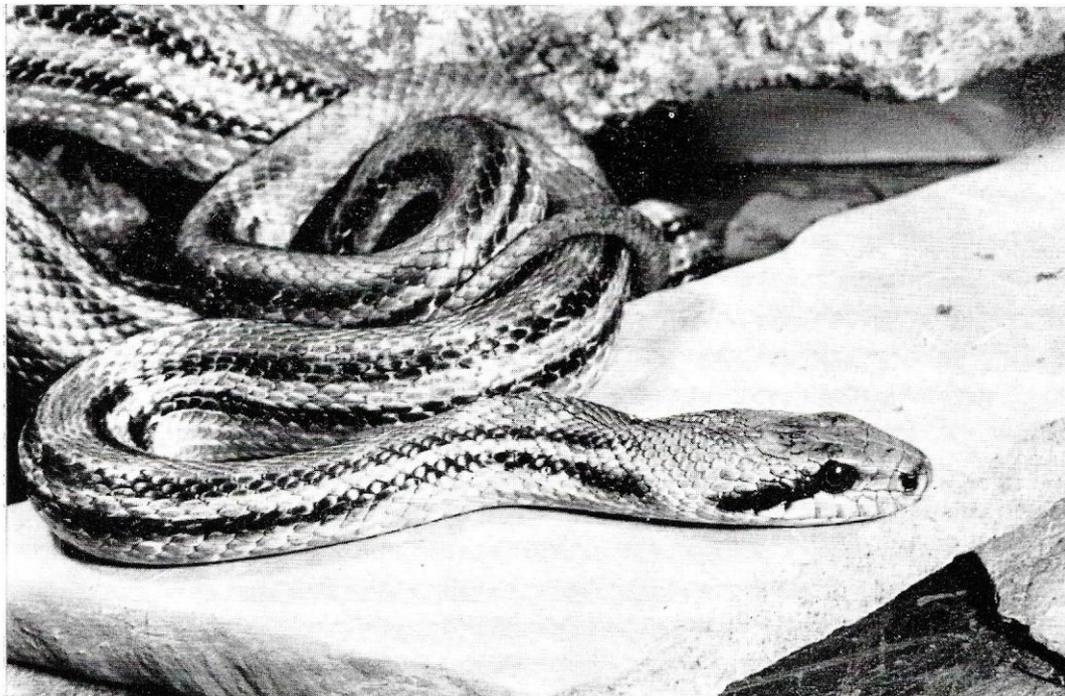
(1) Situato in provincia di Latina, alle falde SW dei Monti Lepini.

(2) Secondo alcuni storici si trattava invece di peste.

A destra - Il Lupo è ancora presente sui Monti della Tolfa con un numero imprecisato, ma senz'altro assai ridotto, di esemplari. (Foto C. Paternò, E.A.P.N. d'A.)



Sotto - Il Cervone (Elaphe quatuorlineata), specie assiduamente cacciata da commercianti e appassionati di terraristica in tutta Italia, è presente sui Monti della Tolfa con poche colonie. (Foto A. Pozzi)



legata. Dalle due soluzioni proposte da «Italia Nostra» — spostamento dell'elettrodotto rispetto alla catena dei monti in argomento sulle aree agricole e a pascolo che ne sarebbero danneggiate solo temporaneamente, lungo l'autostrada e l'Aurelia, oppure lungo la direttrice Tolfa-Manziana-Bracciano-Roma; o trasformazione dell'impianto in cavedotto a partire da Civitavecchia, dato che, con l'approssimarsi a Roma, l'elettrodotto, oltre a compromettere paesisticamente il territorio, finirebbe con l'interferire, già oggi e nel prossimo futuro, con altre attività di primaria importanza (aeroporti, insediamenti, etc.) —, si dice che verrà accolta la seconda, la migliore sotto tutti i punti di vista, mentre altre fonti lasciano credere che il progetto sarà accantonato momentaneamente. Lungo l'autostrada, comunque, ai contrafforti delle prime colline, si notano attrezzi da scavo di tutti i tipi e vari fossati relativamente profondi scavati qua e là quasi in senso longitudinale.

Nel dicembre del 1969 il Rotary Club di Civitavecchia organizzò un convegno sul tema: «La costituzione di un Parco Nazionale nell'entroterra civitavecchiese». Tale proposta, esaminata in maniera abbastanza felice dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Civitavecchia, fu in seguito squalificata dal Servizio piani di sviluppo dell'Ente Maremma che, opponendosi alla formazione di un Parco Nazionale, per le «troppe difficoltà di vario genere che si frappongono alla sua pratica realizzazione», auspicava, prima, la realizzazione di un «Parco Naturale per la ricreazione» il quale una volta «depurato dai molti eccessi vincolistici esistenti potrebbe articolarsi in più unità opportunamente individuate e dislocate anche senza attendere che la legislazione proposta divenga operante e senza eccessivi oneri per la loro agibilità», e poi prendeva in considerazione, come migliore soluzione, la formazione «di un comprensorio turistico metropolitano adeguatamente dotato di nuovi collegamenti con altri comprensori circostanti, ... scelta che non precluderà o non ostacolerà le indispensabili modificazioni di carattere socio-economico e lascerà il campo aperto a tutte le soluzioni possibili interessanti tutta la tipologia turistica...».

La proposta di un Parco Naturale Regionale, sollecitata da varie associazioni naturalistiche, potrebbe, tra l'altro, magnificamente

inserirsi nella progettata «spina verde» di «Italia Nostra» (PRATESI, 1969), complesso di rilievi montuosi appenninici e preappenninici di elevato interesse naturalistico-ambientale, per lo più poco alterati e di facile recupero che, intelligentemente pianificati, potrebbero essere potenzialmente in grado di assorbire un'enorme quantità di turisti (CENCINI, 1971).

Nel marzo del 1970, su gli annunci economici di vari quotidiani si leggevano le seguenti informazioni: «Al Parco residenziale di Monte Urbano in Tolfa 40 lotti disponibili a giardino e bosco in lottizzazione convenzionata... confinante con futuro grandioso parco naturale. Strade asfaltate, acqua, luce, fognie, tennis, pattinaggio, galoppatoio, etc.».

Questo diede inizio, come era logico aspettarsi, a una scempia serie di tagli boschivi, oggi continuati su più larga scala lungo il Rio Fiume e il Mignone, sotto il medioevale borgo di Rota, che hanno danneggiato quasi completamente interi versanti di colline.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Ministero dei Lavori Pubblici hanno incluso l'intero comprensorio della Tolfa nell'elenco dei biotopi italiani meritevoli di protezione (CONTOLI & Coll., 1971), e lo stesso voto è stato formulato dalla Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana (PEDROTTI & Coll., 1971). I Monti della Tolfa sono da alcuni anni oggetto di molteplici ricerche da parte dell'Associazione Romana di Entomologia (TASSI, 1967), del recente Circolo Ornitologico Romano, e alcune sue aree sono «Oasi di studio» della Unione Erpetologica Italiana.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., 1966 - *Le Regioni d'Italia*. 11. Lazio - U.T.E.T. Ed., I-XVIII + 1-750 pp., 8 tavv. f.t., 388 figg., 70 cart. n.t.
- ANZALONE B., 1961 - *Osservazioni fitosociologiche su alcune faggete depresse del Lazio* - «Ann. Bot.», 27: 120-133.
- BONO (del) G. L., 1971 - *Tolfa-Allumiere: miniere antiche e moderne* - «Boll. Assoc. Geo-Archeol.», 1: 18-26.
- BOSNIASCK S. (de), 1881 - *L'età geologica dei monti della Tolfa* - «Soc. Tosc. Sc. Nat.», Proc. Verb., 3: 222-226.
- BREISLAK S., 1786 - *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo e Latera* - Tip. Zempel, Roma, I-XIV + 1-110 pp.
- BROCCHI G., 1818 - *Osservazioni sulle montagne metallifere della Tolfa* - Bibl. it., 9.
- BROCCHI G., (inedito) - *Viaggio nel Lazio* - Bibl. Com.le Bassano.

- BRUNO S., 1973 - *Introduzione a uno studio su gli Anfibi d'Italia*. Parte prima: *Caudata* - «Natura» (in stampa).
- BRUNO S., 1973 - *Lista Rossa degli Anfibi e dei Rettili italiani* - «Quaderni Un. Erp. It.», 3 e 4: 1-150 (in stampa).
- BUSATTI L., 1886 - *Sulla trachite della Tolfa* - «Soc. Tosc. Sc. Nat.», Proc. verb., 5: 96-99.
- CENCINI C., 1971 - *I Parchi Nazionali e la Conservazione della Natura* - «Quaderno di Natura e Montagna», 1: 1-94.
- COLLET-DESCOTIL H. V., 1816 - *Mémoire sur les Alumières de la Tolfa* - «Ann. Mines», 1.
- CONFORTO B., 1950 - *Osservazioni geologiche nel territorio a Nord di Civitavecchia* - «Boll. Soc. Geol.», 69: 535-544.
- CONTOLI L., MONTELUCCI G., PALLADINO S., SEBASTI R., 1971 - *Programma di ricerche territoriali sulle aree naturali da proteggere. II. Carte Regionali dei biotopi. Lazio* - C.N.R. & M.L.P., Ist. Poligraf. St. Ed., Roma, 1-41 pp., 1 tavv.
- CORTESE E., 1901 - *Sui giacimenti ferriferi della Tolfa e della Maremma in genere* - «Rass. min.», 14 (1): 1-2.
- DE STEFANI C., 1887 - *Il Piano Pontico nei monti della Tolfa* - «Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.», Proc. Verb., 5: 175-176.
- DE STEFANI C., 1891 - *I vulcani spenti dell'Appennino Settentrionale. Tolfa* - «Boll. Soc. Geol.», 10: 487-495.
- DI CARLO A., 1969 - *Note ornitologiche dalla Sabina e dal Lazio* - «Riv. It. Ornit.», 39 (3): 213-218.
- FARNETI G., PRATESI F., TASSI F., 1971 - *Guida alla Natura d'Italia* - Mondadori Ed., Verona, 552 pp., 375 figg.
- FRANCHI S., 1900 - *Trachiti metamorfosate di Allumiere* - «Boll. Soc. Geol. It.», 29: 39-40.
- HEYERMANN C., 1848 - *Osservazioni fisiche sulle miniere della Tolfa* - «Corr. Scient.», 1 (34).
- AUTORI VARI, 1933 - *Le scienze biologiche e fisiche in Roma e nel Lazio* - «Ist. St. Rom.», 4: 1-377.
- Italia Nostra, 1968 - *Segnalazioni. Tolfa (Roma)* - «Boll.», 11 (57): 41.
- JUDD J. W., 1875 - *Contribution to the study of Volcanues* - «Geol. Mag.», 2.
- KLITSCHKE A. DE LA GRANGE, 1881 - *Nuovi ritrovamenti paleontologici nei territori di Tolfa e Allumiere* - Roma, 4: 1-11.
- KLITSCHKE DE LA GRANGE A., 1881 - *Le Trachiti della Tolfa e le formazioni alluminifere* - Roma, 8 pp.
- KLITSCHKE A. DE LA GRANGE, 1882 - *Memorie sulle miniere di ferro della Tolfa* - Roma, 4: 1-12.
- LOTTI B., 1886 - *Brevi considerazioni sulle trachiti della Tolfa* - «Soc. Tosc. Sc. Nat.», Proc. Verb., 5: 1-4.
- LOTTI B., 1900 - *I giacimenti metalliferi della Tolfa* - «Rass. Min.», 13 (17): 1-14.
- LOTTI B., 1914 - *La trachite quaternaria della Tolfa ed i fenomeni metallogenici ad essa collegati* - «Boll. Comit. Geol.», 44: 107-113.
- MAGISTRETTI M., 1965 - *Fauna d'Italia. VIII. Cicindelidae, Carabidae*. Catalogo topografico - Calderini Ed., Bologna, 512 pp.
- MALACHINI V., 1951 - *La Tolfa e i Ceriti*. Parte fisica - Tip. Consorzio Nazionale, Roma, 1-59 pp.
- MARINUCCI E., 1932 - *I Monti della Tolfa. Note storiche e descrittive* - «Latina Gens», C: 1-18.
- MAZEAS G., 1768 - *Observations sur la mine d'alun de la Tolfa dans le voisinage de Rome* - «Mem. Math. Phys.», Paris.
- MAXIA C., 1956 - *Bibliografia geologica d'Italia. I. Lazio* - «C.N.R.», Comm. Geogr. Geol., Miner., Napoli.
- MELI R., 1879-1880 - *Sui dintorni di Civitavecchia: note geologiche* - «Atti Lincei», 5 (3): 125-135.
- MERTEL T., 1835 - *Cenni storici sulle miniere di Allumiere* - Civitavecchia.
- MILLOSEVICH F., 1904 - *Osservazioni mineralogiche sulle zone metamorfiche dei dintorni della Tolfa* - «Boll. Soc. Geol. It.», 23 (2): 277-293.
- MILLOSEVICH F., 1905 - *Rocce propilitiche nei dintorni della Tolfa* - «Boll. Soc. Geol. It.», 5: 1-24.
- MONTELUCCI G., 1962 - *Una escursione a Montetosto presso Cerveteri (Lazio sett.)* - «Ann. Bot.», 27: 120-133.
- OLDELEBEN E. G. (von), 1822 - *Über das Anaunwerk zu la Tolfa* - «Ann. Phys. herausg Gilbert.», 70.
- PEDROTTI F., 1971 - *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia* - Gruppo Lav. Cons. Nat. d. Soc. Bot. It., Tip. Savini-Mercuri, Camerino, 1-XI + numer. pp. e sigg.
- PESCATORI A., VARGAS L., ZEPPEGNO L., 1970 - *Guida ai misteri e segreti del Lazio* - Sugar Ed., Milano, 350 pp., numerosis. figg.
- POMPEI A., 1933 - *I giacimenti minerari della Tolfa in provincia di Roma* - Relaz. serv. minir. del 1931.
- PONZI G., 1857-1858 - *Sull'origine dell'Allumite e Caolino della Tolfa* - «Atti Accad. Pontif. N. Lincei», 11.
- PONZI G., 1958 - *Storia naturale del Lazio* - «Gior. Arcad. sc. econ.», 12: 104-143.
- PONZI G., 1878 - *I monti della Tolfa e la regione circostante* - «Boll. Com. Geol.», 9: 34-54.
- PRATESI F., 1969 - *La "Spina Verde": nuove prospettive per il turismo appenninico* - «Boll. Italia Nostra», 12 (69): 21-25.
- PRATESI F., TASSI F., 1972 - *Guida alla natura delle regioni italiane. Lazio e Abruzzo* - Mondadori Ed., Verona (in stampa).
- RATH (von) G., 1866 - *Mineralogisch-geognostische Fragmente aus Italien. IV. Das Bergland von Tolfa* - «Zeitsch. dent. geol. Gesell.», 18.
- RIVA C., 1898 - *Osservazioni sulle trachiti audesitiche della Tolfa* - «Atti Soc. It. Sc. Nat.», 37: 269-283.
- ROMEGIALLI A., 1880 - *Sulle miniere della Tolfa* - «Ann. R. Ist. Tecn.», Roma.
- SABATINI V., 1900-1912 - *Sul Vulcano Laziale e sui Vulcani Cimini*. In: *I vulcani dell'Italia Centrale*. Parte I e II - «Mem. descr. cart.».
- SCAINI G., 1943 - *Un giacimento manganerifero nei Monti della Tolfa (Lazio)* - «Natura», 34: 121-126.
- SCERNI N., 1951 - *I montirozzi presso Civitavecchia* - «B.S.G.I.», 71-74 pp.
- SEGRE A. G., 1948 - *I fenomeni carsici e la speleologia del Lazio* - Ist. Geogr. Univ. Roma, S.A., 7: I-XII + 1, 239 pp.

- SEGRE A. G., 1949 - *Ricognizione geologica preliminare nella zona del Sasso di Furbara, Agro Cerite (Roma)* - «La Ric. Scient.», 19 (5): 1-345.
- SILVESTRELLI G., 1929 - *Tolfa* - Roma, I-VII + 193-198 pp.
- TASSI F., 1967 - *Una stazione entomologica privilegiata: i Monti della Tolfa (Antiappennino laziale)* - «Boll. Ass. Rom. Ent.», 22 (3): 36-40.
- TASSI F., 1971 - *Operazione S. Francesco e il Lupo* - «Boll. W.W.F.», (12): 12-14.
- TOSCHI A., LANZA B., 1959 - *Fauna d'Italia, IV. Mammalia. Generalità. Insectivora. Chiroptera* - Calderini Ed., Bologna, 496 pp., 164 figg.
- VALCAUDA V., 1887 - *Acque minerali di Allumiere (Civitavecchia)* - «Giorn. Farm. chim. sc. aff.», 36.
- VIALLA E., 1880 - *Mémoire sur les mines d'alunite de la Tolfa* - «B.S. de l'industrie minérale S. Etienne», 9 (2): 799-839.
- WASHINGTON H. S., 1897 - *Italian petrological Sketches. III. The Bracciano, Cerveteri, Tolfa region* - «Journ. geol.», 5.
- WASHINGTON H. S., 1897 - *Italian petrological sketches. III. The Bracciano, Cerveteri and Tolfa regions* - «Journal of Geol.», 5: 34-49.
- ZEZI P., 1877 - *Escursione a Civitavecchia ed ai monti della Tolfa* - «Proc. R. Sc. Appl. Ing.», Roma, pp. 1-60.